

[Titolo](#) || Recensione a “Nora Helmer in tournée”
[Autore](#) || Silvia Piccardi
[Pubblicato](#) || «Il Quotidiano dei lavoratori», 16 aprile 1975
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

Recensione a “Nora Helmer in tournée”

di *Silvia Piccardi*

A proposito, molto valida m'è sembrata l'interpretazione data di *Casa di bambola*, se si tiene conto che è sempre stato citato come il primo dramma a sostegno dell'emancipazione della donna. Ma non c'è niente da fare: Ibsen era un borghese, il suo teatro è il più borghesemente classico che ci sia, il contesto in cui ha posto Nora pure lo è, sicché questi elementi sono assolutamente prevalenti nell'opera così come fu scritta. E come tale ce la restituiscono i compagni di Camion: essi arrivano a sbriciolare colpo su colpo tutta questa impalcatura ideologica borghese, fino ad arrivare alla fine chiedendosi se di Nora in effetti sia sopravvissuto qualcosa... Nasce in questo modo un riferimento di classe preciso anche su questo argomento, senza concessioni reverenti e codine alla 'grande arte del passato'. Non a caso i critici del *Giorno* hanno urlato allo scandalo, caricando sul Camion di Quartucci e compagni, una carrettata di ingiurie (per l'irriverenza con cui vengono trattati Ibsen, Enriquez, la 'cultura' tutta) tra cui fa spicco l'accusa secondo cui la cooperativa farebbe dell' "anticultura". Ma cosa s'intende con queste due parole? Che viene fatta una cultura contraria a quella borghese? Se è così l'insulto diventa subito elogio.